

I promotori della consultazione soddisfatti dalla raccolta delle firme: siamo sopra la media

Segni aggredito: dibattito troppo feroce

Solidarietà di Bertinotti: tutela massima

Il leader dei referendari: grazie, ma anche da te giudizi inaccettabili

ROMA — «La partenza è stata talmente veloce da averci creato problemi organizzativi: non ci sono, al momento, banchetti sufficienti per fare fronte alle persone che vogliono firmare». Natale D'Amico, senatore della Margherita, componente del comitato promotore guidato dal costituzionalista Giovanni Guzzetta, fa fatica a trattenere l'entusiasmo. Nove giorni dopo l'avvio della campagna per sottoscrivere i tre quesiti referendari il ritmo di raccolta è elevato. «Siamo partiti in velocità», dice D'Amico che aggiunge: «Per raggiungere il mezzo milione di firme a sostegno della consultazione si deve mantenere una media giornaliera di 6 mila sottoscrittori. Ebbene l'abbiamo superata». Cifre più dettagliate D'Amico non ne vuole fare e rimanda al 24 maggio quando, trascorso il primo dei tre mesi di raccolta, sarà reso pubblico un dato ufficiale. In ogni caso, la soglia delle 50 mila firme dovrebbe essere stata già raggiunta. «Per essere precisi — puntualizza Guzzetta — dovremo attendere il ritorno dei moduli cartacei».

Per adesso l'ondata dei referendari sembra interessare soprattutto le grandi città. Roma, in assoluto, è la più colpita dalla «febbre»

abrogazionista. Seguono poi Milano, Napoli, Torino e Bologna. Intanto, il comitato, che come ricorda Guzzetta si regge sul volontariato, ha inviato in tutta Italia una circolare per sollecitare — circostanza riconosciuta dalla legge — i consiglieri amici a trasformarsi in «certificatori» e consentire in tal modo di estendere anche in periferia la campagna per le firme.

Ma la sollecitazione a recarsi presso i banchetti giunge anche dal leader di Alleanza nazionale Gianfranco Fini, convinto sostenitore della consultazione popolare. «Mi permetto di fare un appello: andate a firmare — è l'esortazione dell'ex ministro degli Esteri — perché 22 o 23 partitini sono un lusso che l'Italia non si può permettere».

In questo quadro caratterizzato da un forte ottimismo a stento trattenuto dai promotori per via della partenza sprint, si inseriscono le parole del presidente della Camera. Fausto Bertinotti esprime solidarietà a Mario Segni vittima di un'aggressione a un banchetto per la raccolta delle firme, a Roma, in piazza San Giovanni in Laterano, nello stesso luogo cioè dove era in corso il concerto del Primo Maggio. Parole che stemperano il clima che rischiava di farsi acceso. «Ogni attività deve essere spiegata — dice Bertinotti ieri nell'Aula di Montecitorio rispondendo agli appunti dell'opposizione — affinché le

azioni in corso per l'organizzazione del referendum vengano preservate da ogni incursione». Quale che sia la valutazione «sul referendum e sul suo esito — rimarca — tutto deve essere fatto affinché questo venga tutelato con il massimo delle garanzie possibili».

Segni ringrazia «sinceramente» Bertinotti. Tuttavia non è pienamente soddisfatto perché vuole sottolineare un aspetto significativo a suo giudizio. Segni rileva che sulla iniziativa referendaria «si è scatenato un dibattito feroce, fatto spesso di accuse ingiuste e inaccettabili». Ed è appunto per questo che «per dovere della chiarezza — dice rivolto allo stesso Bertinotti — devo ricordarti che anche tu hai contribuito a questo quando hai affermato che la nostra iniziativa mina le basi della democrazia e quindi hai espresso un pesante e inaccettabile giudizio di antidemocraticità».

Una sottolineatura che Guzzetta non rilancia in polemica con il presidente della Camera. Preferisce tenere il punto. «Le parole affettuose di Bertinotti sono rassicuranti — taglia corto — mi auguro che da oggi in poi si possa dispiegare un dibattito sereno, franco e appassionato su un tema come quello delle riforme istituzionali certamente caro a tutti i cittadini quale che sia la loro opinione sul referendum che rimane comunque un grande strumento di democrazia».

Lorenzo Fuccaro

IL BLITZ AL «FIRMA DAY»

ROMA — Il Primo maggio alcuni ragazzi hanno inveito e scaraventato un tavolo contro Mario Segni (foto) in piazza San Giovanni, dove si trovava per il «Firma day» (la raccolta firme per il referendum). «Erano del Prc — racconta il coordinatore di Roma Enzo Curzio —, e invitavano a non firmare. A Segni non è successo nulla solo perché abbiamo chiamato la polizia municipale. Ma loro hanno portato via circa 200 firme».